

XVIII Domenica del Tempo Ordinario (Anno A)

Dal Libro del profeta Isaia. «Così dice il Signore: “Voi che siete assetati, venite all’acqua e venga anche chi non ha denaro. Comprate e mangiate, senza denaro e senza spesa, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane? Perché spendete il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite, ascoltate e voi vivrete. E io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide”».

«*Sitientes*», voi che avete sete. Quale sete? «*Sitientes Deum*», che avete sete di Dio, di bere Lui, di dissetarvi di Lui, venite all’acqua, come la cerva rincorsa dai cacciatori che cerca la fonte dell’acqua e un rifugio di salvezza.

O quell’altra sete patita da Lui... patita da Lui: «*Sitio*». Ho sete. «*Sitit sitiri Deus*». Dio ha sete che abbiamo sete di Lui.

O questa sete: «*Accipite et bibite. Hic est enim calix sanguinis mei*». Prendete! Bevete! Questo è il calice del mio sangue.

Voi tutti che avete sete, venite! E venite pure senza denaro... senza denaro, e mangiate e gustate, senza spesa, vino e latte. Sono due cibi che presi insieme non vanno d’accordo, ma nel sacramento e nel mistero della grazia, vino e latte, tutto è divino!

Perché spendete denaro per ciò che non è pane? Perché perdete un patrimonio per ciò che non sazia? Venite, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. E stabilisco con voi un’alleanza eterna, gli stessi favori assicurati a Davide.

Qui non c’è che da lasciar straripare l’amore divino, sconfinare come veramente è sconfinato da se stesso. Come poteva sconfinare da se stesso, dall’infinito? Ha cercato un modo di sconfinare e di trovare dimora nelle sue creature. Beato sconfinamento! Dio che sconfina e cerca una dimora e una sorgente, quasi per dissetarsi nel nostro cuore. Così Lui rimane come travolto dalle sue creature. Sono parole un po’ ardite: “sconfina” e “travolto” dalle sue creature.

Venite! E senza spesa, gustate vino e latte. Permettiamo ad Agostino che intervenga anche oggi. In una spiegazione dei Salmi, egli dice: «*In nostra disertitudine vos deserti eritis*». «*In nostra disertitudine*». Ho cercato le voci e la traduzione non l’ho trovata. C’è *disertus*, *diserta*, sì, ma *disertitudo* non c’è. *Disertus* vuol dire eloquente, facondo, chiarissimo nell’esporre la dottrina. Agostino vuol dire che se io vi dico parole quanto mai eloquenti e faconde, se non interviene Lui, «*deserti eritis*», rimanete come un deserto, aridi come un deserto, se non è Lui che parla a voi e dona a voi Lui stesso, il Verbo Eterno. Mette in contrasto, Agostino, *disertitudo* e *desertum*. È abilissimo in questo gioco di parole. *Disertus*,

DON LUIGI BOSIO - OMELIE

disertitudine, in tutta la nostra eloquenza, «*disertitudo, deserti eritis*». Se non è Lui, rimanete aridi come un deserto.

Vino e latte. Quale vino? E quale latte? Forse il vino della Divina Pietà. Forse il latte della Divina Maternità di questa Divinissima Eucaristia.

Prima lettura: Is 55,1-3

Salmo: Sal 144

Seconda lettura: Rm 8,35.37-39

Vangelo: Mt 14,13-21

DON LUIGI BOSIO - OMELIE, Cattedrale di Verona, 2 agosto 1987.

(Trascritte dalle registrazioni originali).

